

Ho conosciuto Valerio Paci agli inizi degli anni Settanta; facevamo parte entrambi dell'Associazione "Italia Nostra" nel momento del suo maggiore impegno nella tutela del patrimonio culturale e dell'ambiente. Valerio era più anziano di quattordici anni (era nato ad Ancona nel 1942 e si era laureato in architettura al Politecnico di Milano nel 1966) ed aveva già una notevole esperienza professionale e scientifica che lo rendeva una delle personalità più qualificate presenti nel gruppo che animava la Sezione anconitana in fase di rilancio grazie ad una notevole adesione di giovani studenti e professionisti. Era già stato assistente volontario al corso di architettura d'interni della Facoltà di Milano, aveva lavorato come consulente per una ricerca sull'assetto territoriale delle Marche all'ISSEM (Istituto di studi per lo sviluppo economico delle Marche) dal quale usciranno in seguito i più importanti dirigenti dell'ente Regione, aveva fatto parte della Commissione edilizia del Comune di Ancona e aveva collaborato alla stesura del piano regolatore di Falconara Marittima, di Tolentino, al piano particolareggiato di Portonovo, stava lavorando al piano regolatore di Sarnano insieme con Paola Salmoni.

Mi avevano colpito di lui l'atteggiamento modesto, il tono educato e sobrio, rari ad Ancona, del suo modo di riferirsi all'esterno e la sua disponibilità ad ascoltare i progetti di chi, un po' più giovane come me, premeva per intervenire nella politica per i beni culturali superando il tono patetico di denuncia che a volte caratterizzava le associazioni cosiddette protezionistiche. Organizzammo così, insieme, nel 1975 un Corso residenziale sul tema "Conservazione e valorizzazione dei beni culturali delle Marche" promosso da "Italia Nostra" insieme al Ministero della pubblica istruzione che fu la prima occasione di confronto dall'istituzione delle Regioni per tutti gli operatori marchigiani, dai bibliotecari agli archivisti, dai direttori di museo agli insegnanti per definire quello che fu poi chiamato un "Rapporto sui beni culturali delle Marche", come recitava il sottotitolo degli atti del convegno che curammo insieme per l'editore Gilberto Bagaloni in un anno di lavoro stimolante, nel corso del quale nacque una profonda amicizia ed una collaborazione che non si è più interrotta.

Insieme abbiamo proseguito integrando le nostre differenti formazioni e i nostri diversi caratteri, scoprendo il filone della storia territoriale e della geografia storica che portò alla pubblicazione, nel 1982, dell'*Atlante storico del territorio marchigiano* e, successivamente, alla costituzione di una raccolta di storia della cartografia che oggi ha sede a Serra San Quirico, la "Cartoteca storica regionale delle Marche", allestita su suo progetto (insieme con Valeria

Frazzica). Nel 1980 insieme a Valerio e ad altri amici riuscimmo a dare inizio alle pubblicazioni de Il Lavoro Editoriale, una casa editrice che oggi ha un catalogo di quasi cinquecento titoli, molti dei quali dedicati alla storia regionale, ai beni culturali, all'urbanistica, e che ci ha consentito di proseguire in questi anni, insieme, nella pubblicazione di libri, a molti dei quali Valerio non ha fatto mancare la propria collaborazione: gli scritti di Claudio Salmoni (*La politica del programma*, 1990), la serie di monografie legislative sulla pianificazione urbanistica e ambientale (i "Quaderni del territorio") curate con Franco Perilli, le guide che abbiamo firmato a quattro mani dedicate ad Ancona e al Parco del Conero, la rivista "La città ideale", parallelamente ad uno scambio continuo di idee e di progetti, molti dei quali, come sempre succede, sono rimasti sulla carta, ma che hanno sviluppato - tra grandi entusiasmi e sofferti insuccessi - la nostra amicizia.

Valerio Paci pensava, come si dice oggi, globalmente ed agiva localmente, ma non era quello che normalmente si intende come un "verde"; in lui l'attività professionale era quanto di meno ideologicamente arroccato su posizioni rigidamente conservatrici, un misto di cultura umanistica e di tecnica, di speranza nella capacità di progettare il territorio futuro insieme alla consapevolezza dei pericoli e dei disastri provocati dalla "assenza di progettazione" alla quale riferiva le brutture delle nostre città e del nostro paesaggio.

Due persone avevano esercitato nella sua formazione un peso decisivo: Ernesto Nathan Rogers e Claudio Salmoni. Il primo, suo maestro al Politecnico di Milano - uomo di vaste letture e di lunghi viaggi, che ha associato il suo nome, emblematicamente, alla sistemazione del castello sforzesco di Milano (1956) ed alla costruzione della avveniristica torre Velasca (1958) - ha rappresentato per Valerio la sintesi tra la cultura umanistica e la competenza tecnica, tra l'aspirazione morale e la qualità del progetto, tra il rispetto della tradizione ed il gusto per l'intervento ben progettato. Per Rogers l'architetto ha il compito di mediare tra l'utilità e la bellezza, tra la forte tendenza estetista, sempre presente nel mondo dei progettisti, e il pericolo di cadere nell'utilitarismo cieco. Con Rogers, Valerio si impegna professionalmente contro gli eccessi: contro gli atteggiamenti estetizzanti degli architetti ai quali manca la pazienza di confrontarsi umilmente con le dinamiche storiche, le preesistenze ambientali, le situazioni locali analizzate nei loro processi specifici, e contro chi si riduce in una posizione conservatoristica ad oltranza, indisponibile a fare i conti con lo sviluppo e la necessità, culturale ed etica, di confrontarsi e interpretare in modo originale la storia per produrre un nuovo equilibrio artistico e funzionale.

Accanto a questa disponibilità al servizio, Valerio dimostra una certa insofferenza verso l'intellettualismo fatuo di alcuni architetti, al quale rimprovera per esempio l'incapacità di trovare, spesso nella piccola scala, nelle specifiche situazioni, la possibilità di definire soluzioni geniali ed innovative.

A proposito della classe degli architetti marchigiani contemporanei scrive, per esempio, nel 1988, in un disegno storico-moderno della professione (*Il mestiere dell'architetto nelle Marche*) lucidissimo ed esemplare, costruito solo su

di una riflessione personale priva di bibliografia che è significativa anche dal punto di vista dell'interpretazione socio-economica: "a questi problemi di carattere nazionale si sommano gli aspetti di un certo provincialismo che spesso elude i reali problemi per dedicarsi al lamento sulla propria condizione di marginalità o all'improprio ricorso a modelli estranei. Sono invece indispensabili un paziente confronto con la specificità dei contesti e una maggiore flessibilità dei ruoli, adeguata all'evoluzione del sistema produttivo. Il primo deve avere un ampio respiro nel cogliere gli aspetti storici delle trasformazioni in atto, ma avere poi la modestia di cogliere le reali potenzialità alla giusta (talvolta piccola) scala della realtà locale, per esprimerle al meglio"¹.

Aveva scritto d'altronde Rogers molti anni prima: "spero di avere implicitamente chiarito alcune idee generali onde combattere alcuni pregiudizi correnti; il primo è che i prodotti architettonici siano un meccanismo succedersi di equazioni risolvibili con la sola applicazione dell'intelligenza; il secondo pregiudizio è - all'opposto - quello di credere che ogni prodotto architettonico sia il risultato repentino d'una felice intuizione individuale senza radici nella storia"².

Altro punto di riferimento è, per Paci, l'esperienza politica e professionale di Claudio Salmoni; la sua dedizione all'interesse pubblico che diventa sintesi di cultura progettuale e militanza politica. Il suo giudizio su Salmoni, con il quale Valerio inizia la professione, è delineato con chiarezza nel saggio *La politica del progetto* che compare nel volume realizzato da Il Lavoro Editoriale insieme alle Edizioni della Voce per ricordare il decennale della morte del progettista sindaco di Ancona scomparso nel 1970; un testo che, nel suo significato profondo di omaggio ad un collega e a un maestro, acquista per noi il valore di un testamento spirituale.

Di Salmoni Paci valorizza l'impegno etico, la militanza per la programmazione e la pianificazione che diventano al tempo stesso richiamo all'approfondimento delle dinamiche storiche che insistono sul territorio e stimolo a diffondere un valore più collettivo dell'uso del suolo, contro le speculazioni selvagge del dopoguerra. E d'altronde Valerio, come Claudio Salmoni (e come Rogers) si identificano entrambi nella concretezza dell'agire, nel valorizzare il passato ponendolo al centro dell'attenzione per farlo diventare fondamento di un equilibrato sviluppo.

La capacità di individuare, con il concorso di tutti, uno sviluppo economico culturalmente consapevole diventa anzi "la condizione per salvare i valori dell'insediamento storico altrimenti destinati alla scomparsa e per recuperarli in nuovi assetti pianificati"³. È il caso per esempio della politica per il recupero dei centri storici, un tema al centro degli interessi degli anni Settanta, a proposito della quale Valerio Paci sottolinea la necessità di un programma complessivo di recupero legato ad uno sviluppo che tenga conto delle diverse dinamiche alle quali i centri storici marchigiani sono sottoposti, alcuni in preda alla speculazione ed all'espansione di aree in sviluppo, altri nel completo abbandono per la marginalizzazione dei territori in cui si trovano rispetto alle direttrici socio-economico-demografiche di quegli anni⁴.

Una tesi che viene ulteriormente dilatata nella ricerca sviluppata con Paolo Jacobelli all'Istituto di pianificazione territoriale della Facoltà di Ingegneria di Ancona che mette in evidenza il ruolo delle aree omogenee storiche nella pianificazione territoriale e nei programmi di recupero dei centri storici, nella quale è sempre presente l'atteggiamento cauto e attento alle concrete dinamiche dei fenomeni di lungo periodo tipico della sua personalità⁵.

È questo impegno coraggioso e ottimista, anche se sempre prudente, a stimolare la sua interpretazione storica e ad intervenire con rispetto e creatività sul territorio, guardando al futuro, a caratterizzare sia lo sguardo critico di Valerio Paci autore di importanti studi sulla pianificazione, sul paesaggio, sui beni culturali delle Marche, sia la sua militanza politica nella professione, come presidente dell'Ordine degli architetti delle Marche tra il 1977 e il 1984, come Consigliere nazionale (1974-77) e membro di numerose commissioni professionali.

Anche in tema di deontologia - un campo nel quale, nel 1989, anticipa molti dei problemi poi drammaticamente saliti alla ribalta di Tangentopoli - la sua visione della professione non si stacca da una concreta osservazione dei nodi storici, economici e sociali che circondano e a volte immobilizzano e distorcono il ruolo "pubblico" della professione. Si tratta di un filone di interessi che accompagna la sua riflessione sin dalle prime prove pubblicistiche. Nel 1968 è il suo primo lavoro pubblicato su "Il Mulino", *La formazione del nuovo architetto*, a cogliere con chiarezza i processi di profonda trasformazione della professione tecnica (l'ingegnere e l'architetto) che si vede espropriare della capacità di esercitare un controllo sul proprio lavoro con il rischio di trasformare l'ingegnere in un tecnico subordinato e l'architetto nel produttore di una qualità puramente formale e di una esteticità astratta e al servizio del grande capitale. Vent'anni dopo Valerio torna sulle stesse questioni dimostrando una continuità di riflessione stimolante anche per i risultati ai quali accede: la capacità di ancorare il "dover essere" dell'architetto alle dinamiche che condizionano la professione, trasformandone profondamente il significato, cioè il peso nello sviluppo economico e sociale; fenomeno identificabile sotto diversi profili: la prevalenza della commessa pubblica che interrompe il rapporto storico della professione con il sistema industriale, la parcellizzazione dell'impresa edilizia marchigiana che favorisce la cosiddetta "cultura dei geometri", la proliferazione degli architetti per l'istituzione di nuove Università, lo sviluppo della professione all'interno delle amministrazioni locali; tutti fenomeni che rendono necessaria una nuova attenzione per comportamenti anomali come quelli del faccendiere, del procacciatore d'incarichi, del lottizzato che umiliano la dignità professionale e richiamano gli Ordini a una modifica delle norme deontologiche, ad una loro trasformazione in pochi, fondamentali principi capaci di sostituire lo sfruttamento delle persone e della natura con il richiamare gli architetti alla loro missione più nobile. "Ritrovare finalità di rispetto dell'uomo e della natura, ponendo al centro la capacità di progettare, di prefigurare futuri possibili assetti della vita sociale e del suo scenario territoriale coerenti con obiettivi consapevolmente fissati"⁶. E tuttavia forte è anche qui il richiamo al futuro, al progetto,

“bisogna trovare anche idee per aggiungere qualcosa di positivo, per una “modernizzazione” intesa come crescita, come progresso, come fiducia e come speranza nel futuro. Senza questo progetto l’etica professionale ha due alternative possibili e probabili: il vanificarsi di fronte ad una “deregulation” strisciante o l’esaurirsi nella costruzione di regole formali di comportamento, di “buone maniere” valide solo all’interno di una categoria in progressiva estinzione”⁷.

Etica professionale, impegno culturale, interessi scientifici, attività progettuale, militanza nell’organizzazione della cultura, attività pubblicistica rispondono dunque, nel pensiero di Valerio Paci, a quella vocazione rinascimentale che Ernesto Nathan Rogers proponeva nel dopoguerra ai suoi allievi e che chiamava “il dramma dell’architetto”, la mediazione necessaria tra l’azione pratica e l’idea.

Gli scritti che compongono questo volume testimoniano di un percorso di venticinque anni di lavoro e di riflessione nel corso dei quali Valerio Paci ha affrontato la politica dei beni culturali, la professione, la pianificazione territoriale, la ricerca storica, sempre con attenzione al suo principale ruolo di architetto, senza lasciarsi trascinare dal gusto dell’evasione nella ricerca fine a se stessa. Quando ricostruisce il complesso percorso storico della rete di comunicazioni marchigiane o si addentra nella narrazione dei provvedimenti rivolti a pianificare l’utilizzo del territorio e dell’ambiente - ambiti nei quali è stato peraltro spesso l’unica voce capace di “storicizzare” in modo problematico e critico i fenomeni degli ultimi cinquant’anni, così importanti nella trasformazione dell’assetto territoriale marchigiano - Paci resta sempre un architetto che si confronta con la storia, la cultura, la legislazione, l’economia per qualificare la sua azione progettuale. C’è una sorta di modestia leonardesca, quasi di illetterato, nelle sue pagine, nonostante una profonda cultura ed una curiosità non solo professionali.

Il suo primo lavoro, del 1968, *La formazione del nuovo architetto*, risente della recente esperienza didattica universitaria, il saggio sulla pianificazione territoriale nelle Marche comparve sul primo numero di “Economia Marche”, commissionatogli da Giorgio Fuà e riprende, con maggiore attenzione per gli aspetti economici, il tema della ricostruzione “storica” di questa materia avviato alcuni anni prima, nel 1974, con Sergio Salustri, per il Ministero dei lavori pubblici⁸.

Centri storici: problemi e proposte fu dapprima letto al Corso residenziale “Conservazione e valorizzazione dei beni culturali delle Marche” nel 1975 e pubblicato poi su *La tutela difficile. Rapporto sui beni culturali delle Marche* (a cura di G. Mangani e V. Paci) due anni dopo. L’ampio saggio *Strade e comunicazioni. Motivi di conservazione e di trasformazione degli assetti territoriali*, come spiega l’autore stesso nella successiva conversazione, è un tentativo di approfondimento della storia regionale rivolto a delineare e ricostruire alcuni “quadri storici” dell’assetto territoriale marchigiano. Piuttosto che avventurarsi nella storiografia accademica Valerio si domanda in che misura le vie di comunicazione abbiano esercitato un ruolo nella creazione di certi assetti

marchigiani, una domanda alla quale il saggio risponde rilevando come lo sviluppo stradale marchigiano non sia riuscito, da solo, a determinare un assetto territoriale moderno.

La conversazione *Storici delle Marche: Valerio Paci* è inedita ed appare in una tesi di laurea di Miriam Palano del 1985 dedicata ai "nuovi storici" delle Marche (Sergio Anselmi, Ercole Sori, Renzo Paci, Bandino Zenobi ed altri), tutti interessati alle dinamiche di "lungo periodo" nell'ambito delle quali ha operato anche il lavoro scientifico di Paci.

Il mestiere dell'architetto nelle Marche. Vecchi e nuovi problemi è uno dei saggi introduttivi al volume *Progettare ad Ancona* dedicato ad illustrare l'attività dei giovani architetti della provincia di Ancona, il tentativo di tirare un primo bilancio della nuova scuola e di individuare alcuni fili conduttori, storicizzando nel contempo l'attività progettuale degli ultimi cinquant'anni. Si tratta del primo tentativo di interpretazione storica della professione nelle Marche che l'assenza di un mondo culturale accademico ha ingiustamente trascurato. Il saggio dedicato alla deontologia, *Verso una nuova deontologia professionale*, è inedito e di esso si è già parlato. Con *La politica del progetto*, Valerio Paci ha ricostruito la storia della professione e le aspirazioni politiche profonde di Claudio Salmoni, con lucida chiarezza e profonda sensibilità, interpretando da una prospettiva politica diversa ma intellettualmente onesta, l'eredità del miglior uomo politico che ha avuto il capoluogo marchigiano nel dopoguerra.

Segue la ricostruzione delle vicende urbanistiche e paesaggistiche del monte Conero di Ancona (*Conero, non solo natura*), che ricorda l'impegno militante di Paci nell'approvazione del progetto di parco, sin dalle sue prime apparizioni lavorando alla prima proposta di legge regionale presentata dalla Provincia di Ancona nel 1976, poi come membro del gruppo di lavoro scientifico, istituito dalla Regione Marche, che produsse la relazione illustrativa del Piano territoriale paesistico del monte Conero (L.R. 431 dell'8 settembre 1985).

Chiude questa antologia un breve ma significativo testo, *Agricoltura e paesaggio* apparso in una piccola guida al paesaggio agrario marchigiano, al quale Valerio teneva molto, nel quale, nel sintetizzare le caratteristiche del paesaggio rurale, Paci testimonia ancora una volta il suo modo di interpretare le testimonianze culturali nella loro condizione dinamica; occasioni per rintracciare i segni della trasformazione delle "unità di paesaggio" senza pregiudizio, ricercando al tempo stesso i residuali "bei paesaggi" rurali, così caratteristici delle Marche, ma anche le loro trasformazioni "al variare delle tecnologie, al modificarsi dell'insediamento urbanistico, all'affermarsi di nuovi usi turistici e, in generale, di nuovi comportamenti umani".

Valerio Paci ci suggerisce in queste brevi pagine di viaggiare nel paesaggio contraddittorio della realtà utilizzando la lente della nostra intelligenza e genialità, senza schemi preconcepi, che è poi la lente della sua intelligenza e genialità, generosa, sobria e asciutta, senza maniera, impegnata a lasciare nel mondo, come ha effettivamente fatto, più di quanto abbia ricevuto. "Il bel paesaggio vive e cresce quando ciò che si aggiunge è più significativo, più

ricco di valori estetici, di quanto si sia sottratto"¹⁰.

Ancona, settembre 1994

Giorgio Mangani

Note

* L'autore ringrazia per la collaborazione alla raccolta dei dati che hanno consentito questa introduzione Rosanna Natale Paci e Francesco Paci, Rita Colantonio, Michele Lo Russo, Valeria Frazzica e Monica Maggi.

¹ *Il mestiere dell'architetto nelle Marche. Vecchi e nuovi problemi*, in E. D'Alessio, a cura, *Progettare ad Ancona. L'architettura contemporanea nella provincia*, Ancona, Il Lavoro Editoriale, 1988, p. 10.

² E.N. Rogers, *Esperienza dell'architettura*, Torino, Einaudi, 1958, p. 255.

³ *La politica del progetto*, in G. Mangani, a cura, *La politica del programma. Antologia degli scritti di Claudio Salmoni*, Ancona, Il Lavoro Editoriale, Roma, Edizioni della Voce, 1990, p. 25.

⁴ *Centri storici: problemi e proposte*, in G. Mangani, V. Paci, a cura, *La tutela difficile. Rapporto sui beni culturali delle Marche*, Ancona, G. Bagaloni Editore, pp. 97-116.

⁵ P. Jacobelli, V. Paci, *L'Università per la regione: un'esperienza di ricerca universitaria sui centri storici*, in *Gestione del territorio*, Roma-Bari, 1975.

⁶ *Verso una nuova deontologia professionale*, intervento al convegno dell'Ordine degli architetti della Provincia di Ancona "Etica e professione. Il comportamento professionale dell'architetto nella società", Portonovo, 12 aprile 1989.

⁷ *Ivi*.

⁸ V. Paci, S. Salustri, *La Pianificazione Urbanistica nelle Marche - Documenti*, Roma, Ministero Lavori Pubblici, Direzione Generale dell'Urbanistica, Ancona 1974.

⁹ *Agricoltura e paesaggio*, in AA.VV., *Guida al paesaggio agrario delle Marche*, Ancona, Il Lavoro Editoriale, 1992, p. 19.

¹⁰ *Ivi*, p. 20.